

# I TRE FANTI DURANTI

*Filastrocche della tradizione  
tra Tevere, Perugia, Cànina e Trasimeno*

Raccolte da Walter Pilini



Morlacchi Editore

*Prima edizione:* 2008

*Ristampe* 1.  
2.  
3.

Illustrazioni di Fabrizio Bertolini.

ISBN/EAN: 978-88-6074-252-0

copyright © 2008 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Progetto grafico del volume: Raffaele Marciano. Stampa: Digital Print-Service, Segrate, Milano.  
[editore@morlacchilibri.com](mailto:editore@morlacchilibri.com)-[www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

# Indice

Introduzione	7
I Tre Fanti Duranti	15
I tre fanti duranti	17
Zucca pelata	19
Perugìn magna fagioli	19
Róscio Malpelo	19
La mia morosa dov'è	21
Quand'ero piccolina	21
Ta la giovane m par de pendenti	21
Sonét sonèò	22
Viva la sposa, viva la ciccìa	22
Chi vòle l pan se l fietti	22
Singhiozzo singhiozzo	22
Lola Lola	23
Io so io e tu sè tu	23
Mèna rotta	23
La gente di Rioni	25
Tiritòppla	27
Tiritòppla (n)giù pla Caina	29
La capra m'andò sul cecio	29
Truci cavallo	31
Cavallino arrò arrò	32

Oggi è festa	32
Davidde	33
C'era la vecchia de Ceccomòro	34
La campana de Castrigón	35
La campana de Castrigón	37
Sega moneta	37
Chiuruchiuchiù	38
Grattacagia del mio Bubù	38
Triqle Minqle	38
Marco	39
Micia Mòcia	39
Pulcinella	41
Chiuruchiuchiù la mi rubéca	41
Chicchirighì le tre formiche	41
Ciacca Pidocchio	42
Fra' Formica	42
Riga e rigaja	43
Beccumino	45
Madonnina tanta bella	45
Sega lo rucchio	46
Ninna nanna	46
Ninna nanna	47
Ninna nanna turululù	47
Ninna nanna	47
A pòss'a la porta	49
Bububéla bububéla	49

# Introduzione

Come tutte le persone della mia generazione, sono stato fin dalla nascita un grande fruitore di filastrocche (e di ninne nanne), raccontatemi e sussurratemi da mia madre, ed in sua vece, dalle care nonne, Adele, paterna, e Concetta, materna. Pur se precocemente secolarizzato – a tre anni infatti sono stato “spedito” all’asilo (così allora si chiamava) –, i miei cari hanno continuato ad allevarmi a pane e forme dell’espressività popolare (filastrocche e ninne nanne, appunto, ma anche conte, indovinelli, *profàcole* e quant’altro avesse a che fare, in una società ed in una cultura agricolo-artigiana, con i processi di inculturazione primaria affidati all’oralità familiare). Il mio mestiere di maestro ha fatto il resto, unitamente ai miei interessi culturali. E così nel tempo, da semplice fruitore di certe manifestazioni espressive, sono diventato prima appassionato ricercatore e raccoglitore<sup>1</sup>, poi divertito produttore in proprio<sup>2</sup>.

Le aree di raccolta, legate in qualche modo al mio retroterra affettivo e culturale, appartengono comunque tutte all'area di diffusione del dialetto perugino, i cui confini sono stati mirabilmente studiati e definiti da Giovanni Moretti, mio indimenticato maestro<sup>3</sup>.

A conferma di ciò, c'è anche la sicura appartenenza degli informatori a queste aree, visto che si tratta di persone che ci sono nate, che ci hanno vissuto o che tuttora ci vivono, quindi al riparo da quelle interferenze e contaminazioni linguistiche dovute alla mobilità. Per essere precisi, alcune filastrocche, almeno per fruitori nativi e/o esperti di dialetto, si connotano geograficamente. Questo, dal punto di vista lessicale, fonologico e prosodico-intonazionale, ché riconoscibili sono i parlanti dell'area nord del territorio perugino della valle del Tevere (dai Ponti al Mussino, l'affluente di sinistra del Tevere che, oltre al confine amministrativo tra i comuni di Perugia e Umbertide, segna anche i confini linguistici tra i due territori), quelli dei borghi perugini (e mia madre è nata al vocabolo Brecceto, in comune di Perugia a poca distanza da Pierantonio-Umbertide, per venire a Perugia, in Borgo Santantonio, dopo il matrimonio), quelli del Corcianese, individuabili in prima approssimazione con il corso della Caina, ad ovest di monte Tezio e del capoluogo, e quelli sud-orientali del Trasimeno, ovvero quelli di parlata perugina. Quanto ai registri usati, pur in presenza di comprensibili comuni fenomeni di italianizzazione, legati ai destinatari, i bam-

bini e le bambine, ovvero soggetti in qualche maniera da avviare all'uso della lingua nazionale, di cui anche se in modo non troppo consapevole si avvertiva l'importanza (ché l'italiano era la lingua del padrone, del prete e del dottore), sono comunque rintracciabili in molte filastrocche, di tutte le aree di provenienza, patine arcaizzanti e varianti rustiche, almeno sul piano lessicale. Talora gli stessi testi, con piccoli cambiamenti, si ritrovano in più aree: quasi mai questi ultimi vengono riportati, esulando questo lavoro dagli scopi prevalentemente divulgativi ed affettivi della pubblicazione. Il lessico usato non ha subito censure, né da parte mia, in veste di rigoroso raccoglitore, né da parte degli informatori. Capita quindi di trovare qua e là qualche parolaccia: ma i bambini e le bambine, oggi come ieri, non vivevano e non vivono in ambienti asettici ed ovattati; per di più imparano in fretta quali possono essere i contesti d'uso di determinati termini ed espressioni ed i livelli di adeguatezza comunicativa. Anzi, mi piace qui ricordare quella forma di autocensura degli adulti d'un tempo che, in presenza di minori durante le loro conversazioni, ad esempio durante la *veja* contadina, vera e propria "epifania di oralità", con una frase gergale avvertivano chi stesse parlando di argomenti scabrosi o che stesse usando un linguaggio inadeguato e scurrile, perché rispettasse i minori presenti: "*C'èn le siepi!*".



Per la grafia, rimando alle indicazioni dell'Accademia del Dónca, l'istituzione perugina che mi ha visto tra i suoi promotori per la conoscenza e tutela del dialetto come bene culturale, che vanno nella direzione di una semplificazione che faciliti la lettura ed una sua codificazione tendenzialmente coerente ed uniforme.

Infine, oltre alla mia gratitudine per tutti gli informatori e le informatrici, persone tutte a me molto care, non mi resta che far cenno ai motivi di questa inaspettata e non prevista (almeno da me) pubblicazione.

Ho voluto ricordare, in maniera non rituale, quelle persone che di recente se ne sono andate altrove con quell'affetto e riconoscenza dovute a chi mi ha consegnato segmenti di memoria preziosi e che io, come insegnante (e non solo), avverto l'esigenza di mettere in comune con gli altri, soprattutto le giovani generazioni. Almeno i nomi di esse: Tecla, Gemma, Maria, Giacomo, Bruno e Giovanni.

*Walter Pilini*

## Note

1. Desidero qui menzionare almeno l'ormai vecchio fascicolo ciclostilato autoprodotta alla scuola elementare di Chiugiana, dove, allora come oggi, insegnavo ed insegno, *La campana de Castrigón*, Scuola Elementare di Chiugiana, Quaderno della Biblioteca di Lavoro n. 21, s.a., ma a.s. 1976/77 (ciclostilato).

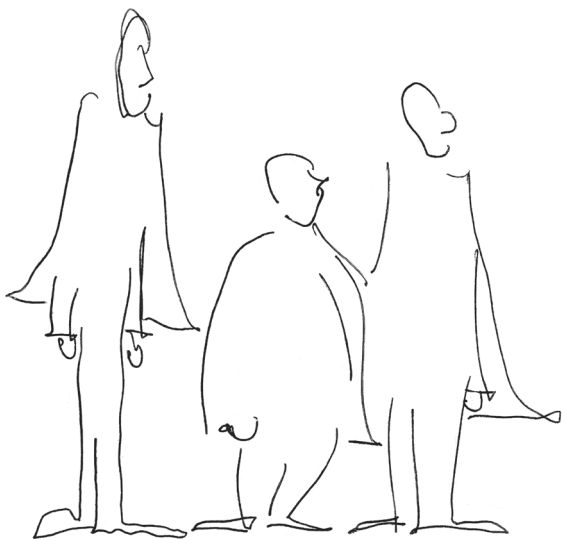
2. Tutta la serie di giornalini di filastrocche scritte per/con i miei alunni e le mie alunne nel corso di vari anni scolastici le ho raccolte e pubblicate nel volume *Don Chisciotte ha mal di panca*, Scuola Primaria di Chiugiana (Corciano-PG), Perugia giugno 2006.

Già in precedenza, con lo pseudonimo di Quartilio, avevo pubblicato la raccolta *Giù pe l'èa c'è na galina*, Il Bartoccio, Perugia 1982.

È poi in corso di stampa, per i tipi di Quattroemme, Perugia, la raccolta *La gloria sul divano-filastrocche del maestro dispettoso*, una singolare esperienza di libro nato per caso, per sollecitazione di una scolara della nostra scuola e della sua travolgente simpatia, con il non troppo malcelato scopo di rimuovere una sua certa qual pigrizia per la lettura.

3. Moretti, Giovanni, Umbria, Pacini, Pisa 1987.

I tre Fanti Duranti  
*tra Tevere e Perugia*



*I Tre fanti duranti*

Tre fanti duranti, scaranti, scatapernanti  
andarono da na vecchia durecchia, spernecchia,  
[scatapernecchia:

“O vecchia, durecchia, spernecchia, scatapernecchia,  
ce la cocerissi n’ anguilla durilla, scarilla,  
[scatapernilla?”

“Ve la cocerò!”.

Alora i tre fanti duranti, scaranti, scatapernanti  
artornaron da la vecchia durecchia, spernecchia,  
[scatapernecchia:

“Ce l’è cotta l’anguilla durilla, scarilla, scatapernilla?”:

“Sì, ve l’ho cotta e ve l’ho magnèta!”.

Alora i tre fanti duranti, scaranti, scatapernanti  
preser la vecchia durecchia, spernecchia,  
[scatapernecchia

la buttaron giù pen fosso  
nun s’arvide nnè pelle, nnè osso.

*Questa “strana” filastrocca ha varianti in giro per l’Italia; in passato per ben tre volte almeno mi sono imbattuto in alcune di esse. Di una, pur non ricordando l’area di provenienza, dal titolo “La vecchia bufecchia”, ricordo a memoria i primi versi:*

*C’era una volta una vecchia bufecchia, biribisconfecchia e falomecchia / che faceva una torta bistorta, biribisconforta e falomorta. / Un giorno tre fanti bufanti, biribisconfanti e falomanti / andarono dalla vecchia bufecchia, biribisconfecchia e falomecchia e le chiesero: / “Ci fate la torta bistorta, biribisconforta e falomorta?...”.*

*Un’altra, di un’area sicuramente a noi più vicina (la valle del Metauro), è molto simile alla nostra, a parte la diversità del dialetto.*

\* \* \*

*Zucca pelata da cento capelli*  
tutta la notte ce cànteno i grélli  
e ce fanno na serenata  
viva viva (la) zucca pelata.

\* \* \*

*Perugìn magna fagioli*  
più ne magna e più son bònì  
e li magna col battuto  
Perugìn baron fottuto.

(variante)

*Perugìn magna fagiòle*  
più ne magna e più ne vòle  
più ne mette ntól pignatto  
Perugino mezzo matto.

\* \* \*

*Róscio Malpelo*  
squizza veleno  
magna ciambòtte (= rospi)  
crépa stanotte.